

il pozzo di Tofano

Novella 4° della Giornata VII° del Decameron, di Giovanni Boccaccio

a cura di Roberto Cecchi, grazie anche ad uno scritto di Marco Botti su UP Magazine

Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatella.grifo@virgilio.it

Vi era, in Arezzo un ricco uomo, chiamato Tofano. A costui fu data per moglie una bellissima donna, il cui nome era Ghita.

Egli divenne, senza motivo, follemente geloso di lei.

Questa gelosia del marito la turbava moltissimo. La donna decise quindi di farlo soffrire proprio del male di cui egli aveva paura, senza ragione, decise cioè di ingelosirlo davvero.

Essendosi accorta che un giovane, a suo giudizio, molto per bene, la desiderava, lei cominciò ad intendersi con lui, con discrezione.

Si erano già scambiati molte parole e le cose erano tanto avanti che bisognava soltanto passare dalle parole ai fatti; la donna pensò a come fare. Sapendo che al marito piaceva bere, astutamente lo sollecitò a farlo molto più spesso.

Ogni volta che le piaceva lo spingeva a bere, fino ad ubriacarlo; quando lo vedeva ben ubriaco, lo metteva a dormire e si incontrava con il suo amante. Aveva tanta fiducia nell'ebbrezza del marito che, non solo aveva l'ardire di portarsi l'amante in casa, ma, addirittura, alcune volte se ne andava a dormire nella casa di lui, che non era molto lontana.

Le cose andarono avanti così per un certo tempo.

Un giorno però, il marito malvagio si accorse che sua moglie, nello spingere lui a bere, non beveva mai. Sospettò, perciò, che la donna lo facesse ubriacare per poter fare il suo comodo, mentre era addormentato. Decise di verificare se ciò che pensava fosse vero.

Trascorse quindi tutta la giornata senza bere neppure un goccio, ma la sera finse di essere l'uomo più ubriaco che fosse possibile, sia nel parlare che nei modi. La donna, vedendo ciò, ritenendo che non fosse il caso di farlo bere di più, lo mise subito a dormire.

Fatto ciò, come era solita fare, uscì di casa, se ne andò alla casa del suo amante e vi rimase fino a mezzanotte.

Non appena Tofano non sentì più la donna, si alzò, andò alla porta, la chiuse dall'interno e si mise alla finestra, per attendere il ritorno di lei. Voleva mostrarle che si era accorto delle sue macchinazioni. Aspettò pazientemente il ritorno della donna.

Quando lei volle rientrare a casa, trovò la porta chiusa. Fu molto sorpresa e dispiaciuta e cercò di aprire la porta con decisione.

Dopo aver aspettato un po' di tempo, Tofano disse: "Donna, ti affatichi inutilmente, perché non potrai più tornare qui dentro.

Torna dove sei stata fino ad ora e ti garantisco che non tornerai qui finché non ti avrò svergognata davanti ai tuoi parenti e ai vicini".

La donna cominciò a pregare il marito affinché le aprisse la porta, per amor di Dio. Le disse che lei non veniva da dove lui pensava ma che era andata da una sua vicina che doveva trascorrere la notte vegliando. Dal momento che le notti erano lunghe, la donna aveva bisogno di sostegno, non volendo rimanere in casa da sola a vegliare.

Ma le preghiere non servivano a nulla perché quella bestia di uomo voleva che tutti gli aretini conoscessero la loro vergogna, che nessuno ancora conosceva.

La donna, vedendo che le sue preghiere non servivano a nulla, cominciò a minacciarlo dicendo: "Se non mi apri io ti trasformerò nell'uomo più sventurato tra i viventi!"

E Tofano rispose: "E cosa puoi farmi tu?"

La donna alla quale Amore aveva aguzzato l'ingegno disse: "Prima che io debba subire la vergogna di cui tu mi vuoi coprire, io mi butterò nel pozzo che è qui vicino. Quando poi verrò trovata morta, tutti penseranno che tu mi abbia buttata giù mentre eri ubriaco.

Per questo o ti toccherà scappare e perderai tutto quello che hai, oppure sarai messo al bando, oppure ti sarà tagliata la testa per avermi uccisa."

Ma le parole della moglie non scalfirono Tofano e quindi la donna disse: "Io non posso più soffrire questo tuo atteggiamento, che Dio mi perdoni, farai seppellire questo mio corpo che lascio qui."

Prese quindi una grandissima pietra che era vicino al pozzo e gridando "Iddio Perdonami!" la lasciò cadere dentro il pozzo.

La pietra, cadendo nell'acqua, fece un grandissimo rumore.

Udendo questo tonfo, Tofano credette veramente che la moglie si fosse gettata nel pozzo. Prese subito un secchio con una fune e, uscito di casa, corse al pozzo per aiutarla.

La donna, che invece si era nascosta vicino alla porta di casa, appena lo vide correre al pozzo, entrò in casa e vi si chiuse dentro.

Andò quindi alla finestra e cominciò a dire: "Solitamente il vino si annacqua quando qualcuno lo beve e non dopo!"

Tofano, comprendendo di essere stato giocato, tornò all'uscio e, non potendo entrare, disse alla moglie di aprire la porta.

Lei, smettendo di parlare piano come aveva fatto fino a quel momento, ma alzando il volume della voce, quasi gridando, cominciò a dire:

"Per la croce di Dio, tu non entrerai in questa casa stanotte.

Io non posso più soffrire questi tuoi modi da ubriacone. Ma è necessario che faccia vedere a tutti che razza di uomo tu sei, e a che ora torni a casa la notte."



Presidente
 Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
 Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
 Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
 Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
 Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
 Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)
 Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)
 Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it



Tofano allora cominciò a dire delle volgarità e a gridare, svegliando per il rumore tutti i vicini, che si alzarono e si affacciarono alle finestre per vedere che cosa fosse accaduto.

La donna, piangendo, disse: "Questo uomo è colpevole, torna a casa ubriaco la sera, o si addormenta nelle taverne e dopo torna a casa a quest'ora.

Io sono stufo di questa sofferenza, ho sofferto anche troppo, non volendo più soffrire io ho voluto chiuderlo fuori dalla porta per vedere se egli si pentirà dei suoi comportamenti."

Tofano bestia intanto continuava, gridando, a minacciarla e raccontava l'accaduto.

La donna, da parte sua, diceva ai suoi vicini: "Vedete che razza di uomo è. Che direste voi se io fossi nella strada ed egli in casa, come me ora? Credereste che egli dica il vero? Egli dice che io ho fatto quello che credo che egli abbia fatto. Ha creduto di spaventarmi gettando non so che cosa nel pozzo, ma volesse Iddio che ci si fosse gettato per davvero e affogato, finché il vino, che ha bevuto in eccesso si fosse ben bene annacquato."

I vicini, sia gli uomini che le donne, cominciarono a rimproverare Tofano e a dare la colpa a lui di ciò che diceva contro la donna.

La notizia, in breve, andò di bocca in bocca finché non giunse ai parenti della donna, i quali presero Tofano e gli dettero tante botte che lo ammaccarono tutto.

Poi, andati nella casa di Tofano, presero le cose della donna e con lei ritornarono a casa loro, minacciando il malcapitato.

Tofano, vedendosi mal ridotto, considerando dove l'aveva portato la gelosia, siccome voleva molto bene alla sua donna, mise alcuni amici come mediatori. Tanto fece che riebbe a casa sua la moglie, alla quale promise che non sarebbe stato geloso mai più.

Le diede, inoltre, il permesso di fare tutto ciò che volesse, ma con prudenza, in modo che egli non se ne accorgesse.

E fu così che il villano matto, dopo il danno, fece il patto.

Il Boccaccio ci tiene a farci subito capire che la fanciulla ("fu data in moglie") non aveva avuto voce in capitolo sulla scelta del marito, come del resto era prassi a quei tempi.

La donna, esasperata dalla gelosia del consorte che non amava ma a cui era sempre rimasta devota, decise di 'togliergli la sete col sale'. Ma questo a sua volta si accorge che qualcosa non quadrava ed escogita uno stratagemma per coglierla sul fatto e svergognarla; senza tenere conto del fatto che una donna ne sa sempre una più dell'uomo, e le parti si invertono: cornuto e mazziato. In seguito Tofano e Ghita si riappacificano e l'uomo le concede il permesso di appagare i suoi godimenti extra coniugali, a patto che lui non se ne accorga: Occhio che non vede, cuore che non duole.



Via dell'Orto è una delle strade del centro storico di Arezzo più affascinanti e fotografate dai turisti. Sul lato che guarda via dei Pileati, poco prima della piazzetta Madonna del Conforto e di fronte a Casa Petrarca, l'elemento che la caratterizza è il pozzo più celebrato della storia aretina, il cosiddetto **Pozzo di Tofano**. Secondo la tradizione, è quello citato da Giovanni Boccaccio nella quarta Novella della settima Giornata del "**Decamerone**", l'opera massima del grande poeta toscano del Trecento e uno dei capisaldi della

letteratura italiana e mondiale di tutti i tempi.

E' un pozzo medievale, rifatto in pietrame concio nel XVI secolo a spese del Magistrato cittadino dove nel 1958 la **Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti** dedicò una lapide all'episodio boccaccesco. Restaurato una quindicina d'anni fa nell'ambito del master europeo Equal, dedicato alla formazione di operatori nel settore del restauro. I giovani restauratori operarono sulla pietra arenaria che compone il manufatto, materiale tipico dell'architettura di Arezzo ma facilmente attaccabile da agenti atmosferici e gas di scarico, contribuendo a **mettere in sicurezza** un luogo sospeso tra realtà e fantasia che continua a incuriosire tanti visitatori.

Roberto Cecchi